

RICONOSCERSI

Piovigginava e tirava un forte vento quella sera del ventidue dicembre, solstizio d'inverno. Alle ore diciotto circa uscii di casa vestito con un giubbotto antivento lungo, un cappello di lana piuttosto pesante e un ombrello nero. Avevo in mente di fare un giro ben preciso: camminare per i vicoli non troppo illuminati della mia città, che è posta in collina, in modo da rientrare avendo percorso un tragitto che si chiudeva a forma di cerchio. Ero sicuro che nel buio dell'ora serale, con quel tempo e percorrendo quelle piccole strade, non avrei incontrato persona alcuna: questo io volevo. Ma chi sono? Mi chiamo lo di nome e Cinquantottoanni di cognome.

Dopo circa dieci minuti di cammino, tenendomi sul lato sinistro del vicolo meno esposto alle intemperie, così inaspettatamente che quasi sussultai, dall'altro lato vidi una figura di persona giovane, capelli sulle spalle, folta barba, vestito con un lungo mantello nero, con stivali, basco nero, ombrello ampio e di diversi colori. Il giovane con quel tempo, stranamente, aveva al collo una macchina fotografica e un cavalletto nella mano sinistra.

- Buonasera - dissi - che brutto tempo e che freddo! -

- Buonasera – rispose - che è uscito a fare allora se poi si lamenta? -

E mi si avvicinò per presentarsi. Mi porse la mano stringendo la mia debolmente, contraccambiai con una stretta forte e ferma.

- Piacere di conoscerla, lo Cinquantottoanni.

- Piacere mio, lo Ventidueanni.

Non nascondo che sentire il tono di quelle parole mi scosse fortemente: riconobbi la mia voce di ventiduenne e capii che chi mi stava accanto ero io trentasei anni fa; rividi il mio modo di vestire di allora, mi identificai nel mio secco, irruente e irriverente modo di parlare. La macchina fotografica al collo e il cavalletto nella mano mi ricordarono la lontana passione per la fotografia, passione che usavo a volte come una leggera pozione d'oppio che riusciva ad "addormentarmi" fornendo un alibi alla mia coscienza, per dare un senso alla mia sregolatissima vita. Allora vivevo uno stato di angoscia esistenziale "bestiale". Martellavano nella mia mente costantemente le tre difficili domande: da dove vengo, dove sono e dove andrò, che si possono compendiare in una sola. Che sono, io?

- Vuole una sigaretta signor Cinquattottoanni? gliela offro volentieri, mi creda: io ne fumo oltre quaranta al giorno di tabacco e ne alterno qualcuna in settimana, la notte, dopo che mia moglie e mio figlio dormono, sì, fumo qualche sigaretta composta di altro prodotto nel tentativo di procurarmi per qualche ora un'elevata apertura mentale, un'euforia, una felicità e serenità che mi facciano dimenticare chi sono e perfino dove sono e con chi abito. In tali occasioni mi sembra di avvertire entro di me la presenza di un altro io, che chiamo il mio io storico: è una sensazione tanto confusa quanto certa; sento e vivo intensamente la presenza dell'unica Legge eterna che fa battere il mio e il cuore di tutti gli esseri, che fa sorgere il sole, brillare le stelle, insomma muovere tutto l'Universo. Ho coscienza del mio pensiero come di un mio potere, di una forza potente e realizzatrice senza limiti e che potrei usare per creare qualunque cosa, analogicamente a quella che io chiamo Prima Virtù Universale. E lo stato di angoscia e dolore si riappropriano di me quando ritorno al modo di essere "normale": una mediocre disposizione mentale, un avvilito costante senza alcun motivo esterno, una moltitudine di pensieri, corvi neri come li definisco, che mi logorano per tutto il giorno. A volte cado nell'abisso dell'abuso del sesso, con la consapevolezza della demenza che mi invade proprio in quei momenti in cui credo di sentirmi più uomo. A volte mi sento come un vitello che segue inesorabilmente la sua sorte: la macellazione. Ho bisogno di innalzare e agganciare la mia mente a un ideale più elevato, più nobile, devo assolutamente trovare il modo di imparare a dirigere il mio essere e a indirizzare e fissare la mia mente dove voglio, a rendere concreti i miei sogni che sono i miei pensieri più nobili, a dirigere i miei passi ora, qui, sulla terra. Già, ma che cosa le sto raccontando... perché le dico queste cose? La prego non mi giudichi, mi rispetti e mi lasci libero di credere in tutto questo: al momento per fede e in futuro per coscienza.

- Grazie, ma io non fumo più dal ventuno settembre millenovecentottantaquattro: anch'io usavo ed esageravo nell'uso di certe sostanze che poi scoprii dannose e inutili e che sostituii con pratiche ermetiche più importanti, anzi più efficaci, per il cambiamento ed elevazione del mio essere che volevo ottenere a tutti i costi come stato continuo di coscienza e non saltuario. Perciò non la critico signor Ventidueanni, anzi la comprendo profondamente e le dico di più: ho vissuto anch'io le sue stesse emozioni, le sue stesse assillanti e incalzanti esigenze, il suo stesso bisogno di sapere; di quel sapere "superiore" che non rende colti per cognizione di molte cose, ma che invece, senza pietà, come un ventilabro separa dal nostro essere caotico l'inutile dall'utile. Di più, la necessità di avvicinare la Verità e sentire la sua parola che ti fa diventare un vero uomo, che ti fa ricordare di te stesso nelle tue origini, che ti dà la coscienza della perfezione e dell'indipendenza del tuo essere in mezzo a tutti e a tutto, ma che nel contempo ti dona anche la coscienza dell'unità col mondo universo e il suo creatore. E' d'accordo se ci diamo del tu Ventidueanni? Ci sentiremmo più a nostro agio sebbene le nostre età siano abbastanza differenti, perché in realtà sembriamo fatti della stessa materia uscita dallo stesso luogo: la nostra diversità è solo dovuta al fattore tempo e alla nostra volontà che hanno preparato e finalizzato questa materia di cui siamo composti.

- Va bene, caro Cinquattottoanni: devo dirti la verità che sento anch'io questa nostra affinità, sia sul piano materiale, come se fossimo stati partoriti dalla stessa madre, sia sul piano spirituale dove, dopo ciò che

mi hai confidato, mi sento ancor più vicino a te, anzi, mi sento te. Io sono disperato, caro vecchio mio lo, perché non trovo la via per uscire dal caos in cui sono immerso e nel quale rischio di annegare perché, come ti ho già detto, questo caos riempie la mia mente di pensieri futili, bassi, pesanti, che volano rasoterra come le anatre e mi suggeriscono realizzazioni solo materiali basate sull'egoismo, sul potere dell'uomo sull'uomo conquistato con l'arroganza e la prepotenza. Io credo nella forza dell'Amore per i propri simili, nell'unità della Creazione, nell'ascesa dell'uomo fino a poter divenire un UOMO. Ho letto molti libri di Ermetismo e di Magia che questo promettono cercando in quelle pagine una strada, un riferimento iniziatico che possa farmi dirottare e farmi imboccare la via giusta e che mi faccia uscire da questo misero labirinto entro il quale rincorro la mia coda. Di più, aspiro a un insegnamento pratico realizzante con la speranza, o meglio con la buona sorte, di incontrare un Maestro che mi possa insegnare il metodo per elevare il mio essere. Ma per ora sono solo pieno di nozionismo esoterico e questo, rimanendo teoria, mi fa più male che bene.

- Caro lo più giovane, le tue parole sono stati i miei pensieri, il tuo sentire è stato il mio sentire, le tue aspirazioni sono state e sono le mie, perciò, se lo accetti, con Amore e semplicità, vorrei aiutarti soltanto con consigli dettati dalla mia esperienza che diverrà anche la tua.

- Anzi, ti prego, vecchio lo, ti prego parlami che ascolto con le orecchie del mio cuore le tue parole, perché sento che sono il mio linguaggio, sento che non mi inganneranno, sento che sei la persona giusta e che da tempo cercavo e pertanto ti riconosco e ti nomino mio Maestro.

- Come fai presto tu! Grazie comunque per l'investitura, ma chiamami "il mio lo più anziano" e mi sentirò quel che sono realmente per te. Tra tutti gli insegnamenti ermetici scelsi quelli di Giuliano Kremmerz per la loro lealtà e semplicità, ma soprattutto perché in essi sentivo risuonare parole antiche, come le avessi già ascoltate e le sue idee vissute. Kremmerz indicava una via pratica per tentare l'ascesa spirituale dell'uomo e non prometteva nulla di esagerato e che non potesse "venire fuori" da noi stessi. Entrai a far parte della sua "creatura", la Fratellanza Terapeutica Magica di Myriam, nell'Accademia Kremmerziana Napoletana: all'inizio fui messo a maturare come una nespola attraverso il rito quotidiano e mi fu consigliato il silenzio in me e fuori di me oltre che praticare il rito e attendere; e io lo feci. La Fratellanza attualmente operante è composta di uomini e donne di buona volontà con la sola aspirazione di progredire spiritualmente per fare del bene a se stessi e ai propri simili. La pratica rituale della Fratellanza viene provata dalla realizzazione pratica individuale e collettiva; l'indirizzo è la terapeutica intesa nel senso più largo della parola: addolcire se non sanare i dolori degli infermi che chiedono aiuto, donare Amore al proprio simile sotto ogni forma. Tutto questo senza alcuna speranza di compenso né materiale né spirituale: un'azione, quindi, libera e realizzante per se stessa, analoga a quella della Legge Universale. Con i riti si potenzia la forza magnetica terapeutica dei componenti la Catena Myriamica e il singolo, secondo quello che ha nel sacco, progredisce spiritualmente ed eleva la sua mente: intuisce prima, ha coscienza dopo della nobiltà del suo essere, della sua indipendenza e si libera relativamente e gradualmente dal caos che lo compone; mentre si separa da tutto quello che non è se stesso, si ricongiunge e ritrova se stesso. Ritrovando se stesso si conosce e risvegliando i propri poteri psichici diventa un operatore di bene emanante in continuazione Amore. Diceva Kremmerz: «Il trasformatore di ogni essere è l'Amore per il proprio simile, Amore senza sacrificio di se stesso o di parte di sé è un non senso». Chi sostiene di amare senza donare il suo Io all'amante, aggiungo io, non ama: solo chi si immola alla persona amata compie il più grande atto di Amore. L'Amore è divino quando implica un qualunque sacrificio per gli altri: diviene Amore diabolico o satanico quando è spinto dalle basse idealità del possesso. Tutta la magia pratica procede per Amore. Nella poesia profonda dell'Amore senza speranza di sollievo, la magia pura trova la leva di ogni piccolo o grande miracolo. Ciò che ti ho detto, caro Ventidueanni, l'ho praticato per tanti anni eseguendo scrupolosamente e costantemente i riti prescritti, fortificando e liberando la mia volontà ermeticamente intesa, e per me tutto questo è diventato verità per coscienza. E ancora continuo con l'entusiasmo del primo giorno perché il nostro cammino non finisce mai, ma non so a che livello sono pervenuto: la strada ermetica, da un certo punto in poi non ha più riferimenti, ti lascia solo con te stesso e senza limiti di tempo, di spazio, di potenza. Tu puoi divenire ciò che vuoi essere, libero del tuo destino.

- Che fortuna averti incontrato, caro Maestro, hai impresso un sigillo nella mia anima perché hai confermato le mie idee e le mie aspirazioni: io voglio ora orientare il mio essere su questa strada, che sarà la "nostra" strada, e tu sarai il mio Maestro, vero?

- No, te l'ho già detto, non sarò il tuo Maestro, perché la nostra Scuola non riconosce Maestri esterni: il tuo Maestro sarà il tuo stesso io interiore. Ciò te lo spiegheranno meglio queste parole di un anziano fratello: «Chi venera un altro uomo chiamandolo Maestro e ripone in lui la speranza di ascenso è preda del misticismo, proprio come colui che adora un Dio trascendente. Chi si riferisce per l'ascenso individuale a un amico o fratello più anziano che possa guidarlo e indirizzarlo ma anche consentirgli di sbagliare si è liberato dal misticismo. Chi ha trovato in sé il Maestro e si lascia da lui guidare è pronto per l'iniziazione. Chi in sé ha trovato il Dio è un iniziato».

- Va bene, ci penserò..., ma comunque fammi entrare nella Fratellanza, mi disse Ventidueanni e me lo disse a bassa voce, standomi vicinissimo, nello stesso momento in cui la mia passeggiata circolare stava terminando. Tirai fuori dalla tasca le chiavi della porta di casa e lui era "legato" al mio fianco, aprii la porta ed entrando, per passarci, ci unimmo tanto, ma così tanto... che salii le scale da solo per raggiungere il mio studio.